

**ANALISI**

# Per un vero rilancio serve un piano «sblocca-futuro»

di **Vittorio Cogliati Dezza**

**F**are previsioni è molto difficile, specialmente se riguardano il futuro, sottolineava il Nobel danese per la fisica Niels Bohr. Fare previsioni, viene da aggiungere, diventa impossibile se manca completamente un'idea di futuro. Non siamo infatti in grado di dire come saranno Roma o Torino, Palermo o Napoli tra due, 20 o 50 anni perché nel Paese manca la capacità della classe dirigente di guardare con lungimiranza per capire il futuro e cambiare il presente. Conseguentemente tra i decisori politici nella quasi totalità dei Comuni del nostro Paese manca non solo la volontà di elaborare una strategia positiva di trasformazione dell'ecosistema **urbano**, ma è assente anche la capacità di immaginare un traguardo verso cui tendere.

Quello che non manca, invece, sono opere bloccate, interrotte, chiuse nei cassetti, che contribuiscono a restituirci una visione "ferma" delle città. Opere che si fermano come le stazioni Dora e Zapata di Torino o la metro C di Roma. O ancora la messa in sicurezza del Secchia e Panaro nel Modenese, o l'ade-

guamento della cassa di espansione del Parma, il terminal bus di Campobasso o due impianti di compostaggio a Ragusa e Vittoria in Sicilia. Progetti mai usciti dai cassetti, come il prolungamento della metro a Torino, il tram in val Bisagno a Genova. Progetti bloccati perché i fondi sono stati dirottati su altro (è il caso del completamento del servizio ferroviario metropolitano di Bologna o della metropolitana Catania Nesima-Misterbianco) o per contenziosi o intoppi burocratici come gli otto impianti per il trattamento di rifiuti organici in Campania. Ci sono poi progetti mai finanziati, come la chiusura dell'anello ferroviario di Roma, e altri che rischiano di perdere i finanziamenti, come la tramvia da riqulificare tra Milano e Limbiate, o la tratta per pendolari Nettuno-Roma. E ovviamente non mancano opere frenate dal Patto di Stabilità, dalla ricostruzione dell'Aquila (al palo interventi per un miliardo) alla galleria triestina tra Montebello e piazza Foraggi.

È vero, il Paese è bloccato, ma la cura non sono le deroghe e i commissariamenti previsti dal Dl Sblocca Italia. Occorre

un'idea forte di Paese e chiara per le politiche industriali intorno a cui rilanciare lo sviluppo. Autostrade, petrolio, cementificazione dei fiumi, centralizzazione (con i rischi di corruzione che Cantone e Banca d'Italia hanno segnalato), sono il vecchio che avanza. Rigenerazione urbana, mobilità nuova, depurazione, messa in sicurezza dal rischio idrogeologico attraverso la rinaturalizzazione e la delocalizzazione, sono la modernità. Ma di questo non c'è traccia in Sblocca Italia. E le città pagano anche questo.

Nel resto d'Europa, invece, si parla al futuro, per capire cosa si deve fare oggi. L'olandese Groningen, ad esempio, ha deciso che nel 2025 avrà azzerato le emissioni di gas serra. New York punta ad arrivare al 2050 con una quota di gas climalteranti inferiore dell'80% rispetto ai livelli del 2005. Amburgo ha avviato un progetto per diventare car free in 15-20 anni. È difficile prevedere se queste città raggiungeranno i target fissati, però stanno lavorando per riuscirci. È facile, invece, prevedere che in assenza di obiettivi chiari e ambiziosi le nostre città non andranno da nessuna parte,

schiacciate come sono da logiche parziali e settoriali, a compartimenti stagni, spesso contraddittorie, figlie di un'errata programmazione delle priorità, di un'incoerente destinazione delle risorse, della disorganicità delle azioni. Si procede per interventi puntuali e raramente qualcuno prova a unire tra loro i puntini componendo l'immagine della città domani.

Serve una sintesi che superi questa frammentazione e mostri una capacità politica di pensare un modo nuovo di usare il territorio e l'energia, un altro tipo di mobilità a basso tasso di motorizzazione e con alti livelli di efficienza, spazi pubblici più sicuri, più salutari e meno alienanti, dove si creino le condizioni per favorire le relazioni sociali, il senso del quartiere, della comunità. Per imboccare questa strada serve un impegno del Paese, un piano nazionale che assegni alle città un posto di primo piano nell'agenda politica, una capacità reale di semplificare e delegiferare, migliorando i controlli. Questo è #sbloccafuturo (link al dossier [www.legambiente.it/sblocca-futuro](http://www.legambiente.it/sblocca-futuro)).

Presidente nazionale Legambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

